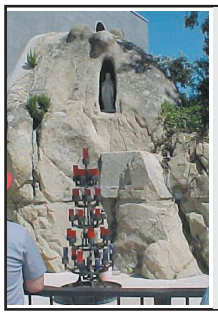
La Notizia

Fondato e diretto da *Nello La Fata*

Anno 51 - N 47 Direttore Editoriale Tosca Bonaldo Domenica 8 Novembre 2026



MADONNA dello SCOGLIO

S.Domenica di Placania (RC)

Per prenotazioni e colloqui con

Fratel Cosimo

Tel. 0964 380702

Lentini - Una pagina a futura memoria dei posteri che avranno modo di capire e giudicare i misteri del passato

Lentini - Un Consiglio comunale aperto che va oltre l'emergenza idrica

di Luigi Bonafede





Lentini - Alle ore 18:40 del 6 novembre, il Presidente del Consiglio comunale ha dichiarato aperta la seduta di un Consiglio comunale aperto, convocato per affrontare le problematiche legate al servizio idrico e alla futura gestione degli impianti. Dopo un intervento dell'assessore Ira, che ha illustrato le attuali difficoltà gestionali, comunicando che a breve sarà rimesso in funzione un pozzo attualmente in disuso, ha riferito dell'incontro avuto con il gestore pubblico, dal quale non sarebbe emersa alcuna concreta disponibilità ad aprire un confronto. Successivamente, la Presidente ha dato la parola ai consiglieri che ne avevano fatto richiesta.

Gli interventi dei consiglieri si sono concentrati prevalentemente sulla situazione dei rapporti con l'ATI, soffermandosi anche sul peso, ritenuto poco significativo, del 6% rappresentato dal Comune di Lentini nell'ambito delle quote sociali. Altri Consiglieri hanno riportato le segnalazioni e le lamentele ricevute direttamente dai cittadini, insieme alle numerose rimostranze apparse sui social, cercando di sensibilizzare la platea e l'amministrazione sulla necessità di individuare soluzioni immediate per arginare i problemi più rilevanti. Dopo circa un'ora sono giunti, in successione, i rappresentanti istituzionali invitati alla seduta. Un'as-senza, tuttavia, non è passata inosservata, quella dell'ing. Cocozza, rappresentante del Comitato di gestione di Aretusacque S.p.A., la cui presenza avrebbe potuto contribuire a chiarire molti degli interrogativi sollevati. Un confronto che, a quanto pare, dovremo probabilmente attendere fino a marzo 2027, quando è prevista la consegna degli impianti. Ha quindi preso la parola il dott. Gilistro, manifestando immediatamente la propria ferma contrarietà all'immobilismo del Consiglio di Sorveglianza e all'atteggiamento assunto dal gestore, che ha definito una pretesa di gestire autonomamente la società costituita. Ha inoltre sollevato una questione di particolare rilevanza riguardo alla gestione degli appalti da parte del socio privato, evidenziando come, a suo giudizio, tale impostazione potrebbe sottrarre determinate decisioni alle regole del TUSP (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica), riducendo di conseguenza il ruolo del Consiglio di sorveglianza alle scelte gestionali. A seguire è intervenuto l'on. Cannata, che ha ribadito con fermezza le criticità già evidenziate, sottolineando la necessità di individuare responsabilità precise e di fare nomi e cognomi di chi ha assunto determinate decisioni.

Tra gli argomenti affrontati, anche la mancata opportunità di partecipare ai fondi idrici PNRR, con particolare riferimento al programma denominato SFN-IISSI, che prevedeva risorse per un miliardo di euro e una quota di finanziamento a fondo perduto pari al 90%. Una ricostruzione contestata dal presidente Italia, secondo il quale mancavano i requisiti necessari per poter accedere a tali finanziamenti. L'on. Cannata ha inoltre rivolto un appello ai sindaci e, in particolare, al sindaco Pupillo, invitandoli ad assumere un atteggiamento più fermo e determinato. Ha ricordato che non esiste alcun obbligo di consegnare gli impianti ad Aretusacque in maniera passiva e incondizionata, senza prima pretendere garanzie concrete a tutela dei cittadini e degli investimenti previsti. Conclusi gli interventi istituzionali, la Presidente ha dato spazio ai cittadini presenti, tra cui il sottoscritto. Ma se c'è stato un intervento che, più di altri, ha saputo scuotere le coscienze e portare all'attenzione dell'assemblea le ferite profonde della nostra città, è stato quello di Delfo Sudano musicista lentinese che, dopo aver vissuto per molti anni a Milano, aveva deciso di tornare a Lentini insieme alla moglie, scegliendo la zona di Santa Maria Vecchia.

Il suo racconto ha messo a nudo problemi ormai radicati da anni, descrivendo una città che rischia di diventare sempre più inospitale.

Una città nella quale anche chi sceglie di ritornare, con il desiderio di ritrovare le proprie radici e costruire nuovamente qui il proprio futuro, finisce per scontrarsi con una realtà fatta di degrado, disservizi e difficoltà quotidiane. Al punto da maturare la dolorosa decisione di andare via nuovamente, per tornare a Milano.

Il malessere di una città che non riesce più a nascondere le proprie ferite

Le difficoltà, le lamentele e le critiche dei cittadini non dovrebbero essere interpretate come attacchi personali all'attuale amministrazione o al singolo assessore di turno. Sono, piuttosto, il risultato di anni di disagi, di aspettative disattese e di una sopportazione che, per molti lentinesi, ha ormai raggiunto il limite. Al cittadino, spesso, interessa relativamente individuare chi abbia la responsabilità storica di ogni singolo problema o quale amministrazione abbia gestito male la cosa pubblica. Ciò che conta è la vita quotidiana, quella che si misura concretamente ogni giorno, strade dissestate, pulizia delle vie pressoché inesistente, interruzioni continue del servizio idrico, tempi di attesa per una visita medica che possono arrivare anche a dodici mesi, un ospedale che avrebbe potuto rappresentare un'eccellenza per il territorio e che invece è stato progressivamente depauperato. A tutto questo si aggiunge la fuga dei giovani, costretti a cercare altrove opportunità di lavoro che la nostra città non riesce a offrire, e una realtà imprenditoriale locale che, pur tra mille difficoltà, continua a resistere tra tasse, disservizi e mancanza di prospettive. È questo il quadro con cui bisogna confrontarsi. Non si tratta di stabilire chi abbia più o meno colpe, né di alimentare sterili contrapposizioni politiche. Si tratta di prendere atto che Lentini ha bisogno di risposte concrete, di una visione e soprattutto di una prospettiva. Quale futuro possiamo immaginare per la nostra città se queste sono le condizioni in cui viviamo? Come possiamo pensare di promuovere cultura, turismo e sviluppo quando non siamo nemmeno in grado di garantire servizi essenziali e una qualità della vita dignitosa ai nostri cittadini? Forse è proprio questo il messaggio più importante emerso da quel Consiglio comunale: **il problema di Lentini non si esaurisce nella gestione dell'acqua, ma riguarda una città che da troppo tempo attende di essere amministrata con una visione complessiva, capace di restituirle dignità, vivibilità e futuro.**

E chi amministra dovrebbe comprendere che ascoltare le critiche non significa subirle, ma riconoscere che dietro ogni lamentela c'è spesso un cittadino che, nonostante tutto, continua ancora a sperare nella propria città.